

FILOSOFIA E POLITICA

Rivista di studi filosofici, politici e sociali

<http://www.filosofiapolitica.org>

Numero 1 (2016)

ISBN: 978-88-88812-63-2

per le edizioni



Drengo Srl
Editoria, Formazione, ICT
per la Storia e le Scienze Umane
<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

Ilaria Iannuzzi
Il pensiero politico di James Harrington

*“Finché la face della ragione splenderà
a favore de’ diritti de’ popoli, finché le nazioni
serberanno grato pensiero di quei grandi genj, che
la natura creò di rado in mezzo alla comune
volgarità; finché l’umanità sarà sensibile alla rara
beneficienza degli uomini, e la giustizia si compiacerà
d’averne affidate le sue bilancie ad alcuno, che le
serbasse gelosamente, senz’abusarne giammai, la memoria
d’Harrington sarà cara, e pianta in Inghilterra non solo,
ma ovunque si apprezzi la virtù, raro partaggio de’ corrotti
mortali”¹.*

INTRODUZIONE

James Harrington nacque nel 1611 nel Northamptonshire, da una famiglia di origine aristocratica, di proprietari terrieri ed esponenti di spicco della politica.

Grazie ai suoi numerosi viaggi, ebbe la possibilità di osservare la situazione politica presente in Stati diversi dalla sua Inghilterra. Tra tali viaggi, di fondamentale rilievo per lo sviluppo del suo pensiero, fu quello in Francia, dove osservò l’attività governativa di Luigi XIII e di Richelieu, due abilissimi architetti del moderno Stato assoluto monarchico, ed ebbe modo di ammirare le strutture politiche centralizzate e razionalizzate di questo Paese, tanto che non riuscì più a sopportare la confusione politica che si verificava negli altri Stati.

J. H. si chiedeva se vi potesse essere efficienza politica solamente in un regime assolutistico. Attraverso la visita in Italia poté ottenere la risposta al suo quesito, poiché qui osservò l’efficienza delle istituzioni coniugata con la democrazia. Visitò prima Roma e poi Venezia, dove giunse già con un’idea positiva della città -in Inghilterra, infatti, si apprezzava da tempo la città lagunare per la sua bellezza, per la sua posizione geografica tale da costituirne un bastione dell’Occidente e per la sua stabilità costituzionale.

¹ N. BETTONI, *Aforismi politici di G. Harrington*, Tipografia Dipartimentale, Brescia 1802, p. 25.

In seguito, J. H. si recò in numerosi Paesi europei: Paesi Bassi, Francia, Danimarca e Germania e quando fece ritorno in Inghilterra vi trovò già i segni dell'imminente conflitto tra re e Parlamento².

Nel 1646 divenne cameriere segreto del re Carlo I. Egli visse, in questi anni, due profondi dilemmi: uno costituito dal fatto che da un lato vi era la sua origine aristocratica, dall'altro la sua adesione all'istanza rivoluzionaria del governo popolare; l'altro in quanto era personalmente ed affettuosamente devoto al re, ma nello stesso tempo favorevole ed attivamente impegnato a livello intellettuale per la causa repubblicana. Questa scissione provocava in lui il combattuto desiderio di volersi mantenere leale verso entrambi³. Questo lo costrinse a rinunciare al suo incarico, dopo aver preso posizione a favore di alcune delle tesi sostenute dal re contro i parlamentari, ma i due principali biografi di J. H., Toland e Wood, riportano che egli fu accanto al re al momento dell'esecuzione⁴.

Con la morte di Carlo I, avvenuta nel 1649, egli cessò, temporaneamente, di occuparsi di politica attiva e sviluppò la sua riflessione teorica, utilizzando i frutti dell'esperienza dei suoi viaggi e dei suoi studi, concentrandosi sulla ricerca della forma di governo che permettesse un equilibrio tra le istituzioni, tale da assicurare la felicità al popolo.

Questo tema è fortemente sentito dall'autore, giacché egli fu testimone di un periodo di profondo vuoto istituzionale, causato dall'abolizione della Camera dei Lords, dall'epurazione della Camera dei Comuni, dalla decapitazione del re e dall'instaurazione della repubblica - avvenimenti che fecero emergere il problema di una nuova e diversa legittimazione del potere⁵.

La situazione di confusione conseguente all'abbattimento della monarchia ed alla nascita d'una repubblica che ben presto s'era trasformata nell'autoritario Protettorato cromwelliano costituì, per Harrington, l'occasione di dare alla luce l'idea de *La repubblica di Oceana*, che divenne poi la sua opera principale.

Harrington temette che il suo libro - nel quale si mostrava favorevole alla nascita di una repubblica differente da quella che Cromwell aveva distorto - potesse essere censurato, perciò consegnò il manoscritto, anonimo, a tre editori. I suoi timori si rivelarono fondati poiché le autorità sequestrano l'opera. Egli si sforzò inutilmente per far sì che il

² Cfr. G. SCHIAVONE, *La figura di James Harrington: scienza politica e utopia*, saggio introduttivo a J. HARRINGTON, *La repubblica di Oceana*, FrancoAngeli, Milano 1985, pp. 17-21.

³ Cfr. *Ivi*, pp. 21-22.

⁴ Cfr. A. STRUMIA, *L'immaginazione repubblicana: Sparta e Israele nel dibattito filosofico-politico dell'età di Cromwell*, Casa Editrice Le Lettere, Firenze 1991, p. 5.

⁵ Cfr. N. MATTEUCCI, *Machiavelli, Harrington, Montesquieu e gli "ordini", di Venezia*, ne «*Il pensiero politico*», Anno III n. 3, dicembre 1970, Olschki, Firenze 1970, p. 349.

provvedimento fosse revocato. È scritto nell'introduzione al testo *Aforismi politici di G. Harrington*, del 1802: "L'opera finalmente vidde la luce [...]. Gl'attaccati alla Monarchia, vedendo sostenuti in quest'opera i diritti del popolo, gliene fecero delitto, e lo tacciarono d'ingratitude verso il cenere dell'estinto sovrano. [...] Cromwel ed i suoi partigiani, consapevoli dell'edizione dell'opera, se ne impadronirono di tutti gli esemplari, che fecero trasportare a Whitt-Hall"⁶. Quindi, disperato, si rivolse a Lady Claypole, la figlia prediletta di Cromwell, affinché intercedesse in suo favore, garantendole che si trattava d'una specie di romanzo politico, che egli volentieri avrebbe potuto dedicare allo stesso Oliver Cromwell. Lady Claypole intervenne presso il padre ed ottenne da questi il permesso per la pubblicazione dell'opera, poiché Cromwell si mostrò convinto che non sarebbe stato certo sconfitto o messo in difficoltà da un lavoro di penna dopo aver vinto con la spada i suoi nemici⁷.

Negli anni successivi l'opera di Harrington ricevette alcune critiche, in particolare attraverso il settimanale *Mercurius Politicus* che ai primi di marzo del 1657 pubblicò una serie di "Lettere da Utopia", volte a ridicolizzare le proposte di Harrington circa l'assetto costituzionale del governo e dello Stato, soprattutto la parte dell'opera dedicata alla particolareggiata descrizione delle operazioni di voto.

Dopo la morte di Cromwell, si riaprì la questione sull'assetto istituzionale, affrontata anche in Parlamento, dove i deputati si confrontarono anche con le idee di J. H., dal momento che in esso vi erano harringtoniani come Neville, il capitano Beynes ed altri, i quali si batterono per realizzare alcune delle istanze contenute nell'*Oceana*. Quando il 22 aprile 1659, Richard Cromwell, figlio di Oliver, sciolse il Parlamento in seguito ad un duro contrasto tra i gruppi politici rivali, J. H. si convinse che il momento per un sostanziale mutamento nell'assetto statale inglese fosse giunto. Così pubblicò il pamphlet *Pour enclouer le canon*, nel quale riaffermò la necessità di un'immediata repubblica egualitaria⁸.

Nel frattempo gli avvenimenti si susseguirono impetuosi: il 7 maggio il *Rump* del Lungo Parlamento si riconvocò e Richard Cromwell, alla fine del mese, rassegnò le dimissioni⁹.

Nuovamente Harrington pensò che tale avvenimento potesse dar luogo all'istituzione di una repubblica egualitaria e proprio in questi anni un gruppo, che si autodefinì "Amici della repubblica"¹⁰, elaborò, col consenso di Mr. Harrington, una *Proposition in Order to*

⁶ N. BETTONI, *Aforismi politici...*, op. cit., pp. 12-13.

⁷ Cfr. G. SCHIAVONE, *La figura di James Harrington...*, op. cit., pp. 22-23.

⁸ Cfr. *Ivi*, pp. 26-27.

⁹ Cfr. *Ivi*, p. 27.

¹⁰ *Friends of the Commonwealth*

the Proposing of a Commonwealth or Democracy affinché il *Rump* nominasse un Comitato al fine di esaminare i suggerimenti di Mr. Harrington¹¹. Secondo l'autore, era giunto il momento di procedere alla ripartizione egualitaria dei beni e dei redditi, ciò avrebbe comportato la fine della storia di corruzione e l'inizio di una storia di vera libertà¹².

L'elevato fervore intellettuale che caratterizzò questi anni, insieme al grande numero di opere¹³ realizzate in questo periodo, fece sì che il 1659 venisse considerato "il periodo d'oro" di J. H., dei suoi seguaci e di tutti gli altri teorici repubblicani¹⁴. Il 1659 divenne anche l'anno dell'anarchia, l'"annus mirabilis" del repubblicanesimo¹⁵.

In questo momento storico, Harrington tentò anche di creare un movimento che perseguisse i suoi ideali ed agisse attivamente per realizzarli. A tal fine, a partire dal 1656, svolse un'azione di propaganda nelle locande londinesi e nel novembre del 1659 venne ufficialmente costituito il famoso *Rota Club*, composto da uomini degni, che si riunivano nei locali d'una locanda di Westminster e con un'urna sperimentavano le votazioni a scrutinio segreto, un metodo sconosciuto in Inghilterra¹⁶.

Questo fu certamente il momento di maggiore fama per J. H., poiché successivamente già si respirò nell'aria il presagio che l'esperienza repubblicana stava per finire e che stava per realizzarsi una restaurazione monarchica. Giarrizzo sostiene che bisognava "uscire subito da una condizione in cui soffrono insieme gli Stuart e il popolo: l'impazienza del popolo imporrà la restaurazione degli Stuart"¹⁷. Infatti, il 21 febbraio 1660 vi fu l'ascesa al trono di Carlo II e, nello stesso giorno in cui fu fatto risorgere il Lungo Parlamento del 1649 -reintegrato con tutti quei membri che allora erano stati disponibili per un accomodamento col re-, il *Rota Club* cessò definitivamente le sue attività¹⁸.

Da questo momento in poi J. H. si ritirò in solitudine e si dedicò ad un riordino generale delle sue idee filosofico-politiche, sintetizzandole in *aforismi* -l'opera *Aphorisms Political* uscì nel 1659¹⁹. Il 28 dicembre 1661, però, venne arrestato con l'accusa di cospirazione

¹¹ Cfr. G. SCHIAVONE, *La figura di James Harrington...*, op. cit., p. 27.

¹² Cfr. *Ivi*, p. 36.

¹³ Tra le sue numerose opere si possono annoverare anche: *Pian Piano* (1657), *The stumbling-block of Disobedience* (1658), *Political Discourses* (1660), *The Use and Manner of the Ballot*.

¹⁴ Cfr. G. SCHIAVONE, *La figura di James Harrington...*, op. cit., pp. 28-29.

¹⁵ Cfr. P. ZANARDI, *Filosofia e politica nel pensiero di James Harrington*, Università degli Studi di Ferrara, Ferrara 1989, p. 17.

¹⁶ Cfr. G. SCHIAVONE, *La figura di James Harrington...*, op. cit., p. 29.

¹⁷ G. GIARRIZZO, *Il pensiero inglese nell'età degli Stuart e della rivoluzione in Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, vol. IV, tomo I, UTET, Torino 1987, p. 264.

¹⁸ Cfr. G. SCHIAVONE, *La figura di James Harrington...*, op. cit., pp. 30-31.

¹⁹ Cfr. *Ivi*, p. 31.

politica²⁰. J. H. fu rinchiuso nella Torre di Londra e sottoposto ad un lungo interrogatorio. Dopo alcuni mesi fu trasferito nella prigione dell'isola di San Nicola e successivamente a Plymouth, dove si ammalò di scorbutico e patì gravi sofferenze. Infine, a causa di una droga somministratagli arrivò al punto di perdere la ragione. Ciò nonostante, in questa fase riuscì a scrivere *The Mechanics of Nature*, un trattato di filosofia ilozoistica. Finché, afflitto dai dolori della podagra, morì a Westminster l'11 settembre 1677²¹.

La prima edizione delle opere complete di J. H., *The Oceana and other Works of James Harrington, with an Account of his Life*, venne pubblicata nell'agosto del 1700, da parte di Toland, il quale scrisse una biografia di Harrington sulla base di lettere e documenti originali messi a sua disposizione da una sorella dell'autore. Quest'ultima, a sua volta, li aveva ricevuti da un'altra sorella, Lady Ashton, che aveva riordinato la collezione²².

FONTI DEL PENSIERO DI J. H.

Nel pensiero di J. H. confluirono le opere di numerosi autori, a partire dai classici dell'antichità, tra i quali Aristotele, Tito Livio, Plutarco, Cicerone e Tucidide. La sua formazione incluse anche il pensiero di moltissimi autori vissuti nei secoli precedenti il XVII: Sir John Fortescue, Richard Hooker, Coke, Francesco Bacone, Hobbes e soprattutto Machiavelli²³. Nelle sue opere vi sono, inoltre, frequenti citazioni delle opere di Giannotti e di Contarini²⁴.

Di Fortescue, Harrington apprezzò l'interesse per il tema della divisione dei poteri ed in particolare quello della superiorità delle leggi sulle persone. Quest'ultimo costituì un tema a lui particolarmente caro, riformulato attraverso quello che egli definì il “governo delle leggi e non degli uomini”²⁵. Un tema affrontato da Hooker, e che Harrington riprese successivamente, fu quello dell'autentica titolarità del potere, che, secondo l'autore, apparteneva al popolo attraverso una costituzione che poteva essere considerata come la base della comunità giuridica²⁶. Da Bacone J. H. si differenziò in quanto quest'ultimo sostenne sempre il repubblicanesimo, mentre l'autore della *Nuova*

²⁰ *Ibidem*

²¹ Cfr. *Ivi*, pp. 31-32.

²² Cfr. A. STRUMIA, *L'immaginazione repubblicana...*, op. cit., p. 4.

²³ Cfr. P. J. BADILLO O'FARRELL, *La Filosofía político-jurídica de James Harrington*, Publicaciones de la Universidad de Sevilla, Sevilla 1977, p. 19.

²⁴ Cfr. N. MATTEUCCI, *Machiavelli, Harrington, Montesquieu...*, op. cit., p. 349.

²⁵ Cfr. P. J. BADILLO O'FARRELL, *La Filosofía político-jurídica...*, op. cit., p. 34.

²⁶ Cfr. *Ivi*, p. 36.

Atlantide fu a favore del potere supremo esercitato dal re e da un consiglio ristretto dei Tudor²⁷.

Harrington seguì, nella costruzione del suo pensiero, il filo logico-concettuale delineato da questi autori; infatti, come afferma Badillo O'Farrell: “la línea seguida por ellos²⁸ [...] será la que en su obra seguirá principalmente Harrington”²⁹.

L'autore che più di ogni altro colpì Harrington fu Machiavelli, di quest'ultimo egli fu un vero seguace. Lo interessò particolarmente il Machiavelli repubblicano dei *Discorsi*, da lui definito saggio e l'unico uomo politico degli ultimi tempi, nonché quale restauratore di ciò che egli definiva essere l'antica prudenza. Numerosi sono i punti di analogia tra i due: il desiderio di realizzare un potere statale duraturo e saldo che si ponesse al di sopra delle fazioni politiche, reso necessario dalla constatazione dell'instabilità politica dei loro tempi, la ricerca di un fattore che potesse eliminare i mali e che potesse dare la stabilità, attraverso un metodo di osservazione storico-empirica comparata della verità effettuale da cui istituire una tecnica o arte dello Stato capace di essere duratura nel tempo. Non a caso, il massimo legislatore di *Oceana*, Olphaus Megaletor, cita in un passaggio di una sua orazione, un brano tratto dai *Discorsi*³⁰. La preoccupazione per il futuro e la stabilità dell'Italia per Machiavelli e dell'Inghilterra per Harrington è ben evidenziata da Badillo O'Farrell, quando, nell'opera sopracitata, scrive: “Un punto hay en común [...]: tanto uno como otro tienen la preocupación y el deseo básico y primordial de que se produzca un cambio de rumbo total en el sistema político seguido por sus respectivos países”³¹.

Nonostante i punti in comune nel pensiero di Harrington ed in quello di Machiavelli, tra i due autori si riscontrano delle differenze, dovute in particolare alla diversità di scenario politico che i due autori vissero. Machiavelli, infatti, auspicava il raggiungimento dell'unità tra i diversi Stati italiani, per questo motivo ammirò ed elevò la figura di Cesare Borgia, vedendo in essa l'unica capace di dar luogo a tale unificazione. J. H., invece, affrontò una situazione totalmente distinta dal momento che in Inghilterra, già da qualche secolo, esisteva uno Stato nazionale sotto la direzione di una monarchia³².

Infine, J. H. apprezzò particolarmente il metodo scientifico utilizzato da Newton e la rivoluzione concettuale che esso comportò; infatti, come afferma Blitzer: “Harrington was as much a child of the intellectual and scientific revolution of the seventeenth

²⁷ Cfr. *Ivi*, pp. 40-41.

²⁸ Fortescue [...], Hooker y Coke.

²⁹ P. J. BADILLO O'FARRELL, *La Filosofía político-jurídica...*, op. cit., p. 43.

³⁰ Cfr. G. SCHIAVONE, *La figura di James Harrington...*, op. cit., p. 35.

³¹ P. J. BADILLO O'FARRELL, *La Filosofía político-jurídica...*, op. cit., p. 22.

³² Cfr. *Ibidem*

century as was Newton. [...] his primary concern was to apply to politics the techniques that had proved so fruitful in the natural scientists, creating [...] a *science of politics*”³³.

METODO DI RICERCA

Il metodo di ricerca utilizzato da Harrington consiste nell’osservazione storico-empirica comparata dei fenomeni riguardanti la politica al fine di interpretarli scientificamente ed ottenerne insegnamenti utili per la pratica. Egli elaborò questo metodo di analisi induttiva da un lato dai classici, quali Tucidide e Polibio, e, dall’altro, dallo sperimentalismo baconiano. J. H. studiò, con metodo scientifico ed in maniera rigorosa, i fatti e le cause degli stessi. Si dedicò attentamente all’esame delle varie Costituzioni e degli effetti che esse produssero tra i popoli³⁴ attraverso l’utilizzo del metodo machiavellico che egli aveva acquisito, ossia lo “studio comparativo di dottrine e costituzioni antiche, l’esame di situazioni attuali [...]”³⁵.

Schiavone ricorda la metodologia di ricerca di Harrington, una rigorosa indagine che consiste: “nella raccolta di materiali provenienti dall’esame accurato sia delle opere classiche sia degli ordinamenti statuali antichi e moderni; nel mettere a confronto detti materiali; nel riordinarli secondo nodi tematici; nel ricercare le costanti e le cause specifiche di fenomeni; infine nel ricavare e nel formulare i princìpi generali e, almeno in parte, le strutture del progetto”³⁶.

Come afferma Zanardi, “Harrington viene lodato, in particolare, per aver introdotto nella ricerca storica un metodo scientifico e per essere risalito dall’analisi attenta dei fatti storici all’individuazione dei princìpi generali della politica [...]”³⁷.

Uno degli obiettivi dell’autore, infatti, fu quello di far sì che la politica venisse riconosciuta come una scienza. Come riporta Strumia, nel *Politicaster* egli affermò che “ogni ragionamento vero, che ha inizio da princìpi veri, produce scienza ed è dimostrazione in accordo con la retta ragione”³⁸. La politica è, quindi, secondo Harrington, una scienza dimostrativa al pari dell’anatomia³⁹, attraverso una interessante comparazione tra le due scienze⁴⁰.

³³ C. BLITZER, *The Political Writings of James Harrington*, The Liberal Arts Press, New York 1955, p. xxvii.

³⁴ Cfr. G. SCHIAVONE, *La figura di James Harrington...*, op. cit., p. 33.

³⁵ R. DE MATTEI, introduzione a J. HARRINGTON, *Oceana*, Colombo Editore, Roma 1947, p. 23.

³⁶ G. SCHIAVONE, *La figura di James Harrington...*, op. cit., p. 42.

³⁷ P. ZANARDI, *Filosofia e politica...*, op. cit., pp. 5-6.

³⁸ A. STRUMIA, *L’immaginazione repubblicana...*, op. cit., p. 15.

³⁹ Cfr. *Ivi*, p. 15.

⁴⁰ Cfr. G. SCHIAVONE, *La figura di James Harrington...*, op. cit., p. 33.

Il suo modello di ricerca non consiste nella deduzione logico-matematica, ma nella sperimentazione applicata allo studio dei corpi, soprattutto a quello umano⁴¹. Nel suo pensiero, infatti, si ritrovano moltissime analogie tra il corpo politico ed il corpo umano, secondo una visione organicistica dello Stato.

RAGIONE E INTERESSE

“La ragione è nient’altro che interesse, ci saranno interessi diversi, e quindi ragioni diverse”⁴².

Secondo Harrington, vi sono tre tipi di ragione o d’interesse: l’interesse privato, che è l’interesse del singolo individuo; la ragione di Stato, ossia l’interesse del governante, del principe, di un’*élite*, oppure del popolo -inteso, però, come interesse di gruppo o di parte, e non della totalità-; l’interesse generale dell’umanità o del tutto, ovvero la ragione generale. Essa è retta dall’antica prudenza, al contrario dei primi due tipi di ragione che sono, invece, espressioni della moderna prudenza, ossia del dominio egoistico degli uomini, e non di quello obiettivo delle leggi.

Il concetto di ragione espresso da Harrington è diverso da quello di Rousseau, sia nell’impianto -la ragione rispetto alla volontà-, sia nella funzione. Per Rousseau la ragione è costitutiva del potere, mentre per Harrington essa è costitutiva del potere giusto, e quindi del consenso. Secondo il suo pensiero, la ragione o interesse dell’umanità, consiste in un diritto comune, in una legge di natura, o interesse del tutto, che è migliore dell’interesse e del diritto delle singole parti, perciò tale ragione non può che essere giusta. Il governo che s’ispira alla ragione dell’umanità, ossia all’interesse generale, è solo quello popolare, poiché l’interesse pubblico d’una repubblica popolare si avvicina maggiormente all’interesse dell’umanità, che è la giusta ragione⁴³.

Attraverso l’identificazione dell’interesse con la ragione, J. H. giunge alla conclusione che le leggi, se sono frutto della volontà di uno o di pochi, devono essere considerate espressione di un interesse privato, da cui deriva una forma di governo in cui vi è il dominio degli uomini; se, invece, predomina la volontà di tutti -o interesse pubblico-, allora si costituisce una forma di governo in cui vi è il dominio delle leggi. Inoltre, la ragione è considerata il movente della volontà, ma solo se essa si presenta sotto forma d’interesse; ne consegue l’impossibilità, per l’uno o i pochi, di governare mossi dall’interesse generale. Wren afferma l’identificazione tra interesse del popolo ed

⁴¹ Cfr. *Ibidem*

⁴² J. HARRINGTON, *La repubblica...*, op. cit., p. 112.

⁴³ Cfr. G. SCHIAVONE, *La figura di James Harrington...*, op. cit., p. 45.

interesse del principe; Harrington, al contrario, mostra l'antagonismo tra interesse del monarca e interesse dei sudditi, dovuto al fatto che il fine del primo è di costringere i molti a lavorare per sé, mentre il fine dei molti è quello di emanciparsi.

Inoltre, secondo Harrington, l'ordinamento repubblicano permette che i singoli interessi possano sommarsi nel voto comune e dar luogo all'interesse pubblico. Secondo Wren, al contrario, la conflittualità nei rapporti sociali richiede la figura di un arbitro -il monarca- posto al di sopra delle parti e con il compito di eliminare le divisioni derivanti dai contrasti tra gli interessi privati⁴⁴.

La differenza tra il pensiero dei due autori si riscontra anche se si considera che per Wren l'interesse era associato al potere e non, come per Harrington, alla ragione⁴⁵. Seguendo il ragionamento di Hobbes, Wren pensava che ogni singolo uomo traesse profitto dall'istituzione del potere sovrano, in quanto poteva riappropriarsi del potere e dell'interesse a cui aveva originariamente rinunciato⁴⁶.

Nonostante nell'opera *Oceana* Hobbes svolga il ruolo di antagonista del pensiero di Harrington, per quanto riguarda il concetto di interesse vi è una parziale convergenza tra i due autori: per entrambi l'interesse è la sorgente che lega gli individui in società, in quanto i bisogni individuali spingono gli uomini a stringere rapporti interpersonali⁴⁷. La ragione viene, quindi, identificata con la razionalità e la moderazione; la passione, invece, con l'infelicità e la miseria. Egli scrive: "Il corpo politico, ove non sia diretto dalla ragion di governo, non è più un popolo, una nazione; ma una mandria di animali"⁴⁸. Harrington adotta, dunque, una visione antropologica di tipo platonico in cui, da un lato, la ragione si lega all'obbedienza politica e all'altruismo sociale, mentre, dall'altro, la passione s'identifica con l'agire individuale egoistico. Egli, comunque - concordando anche in questo con Hobbes,- è consapevole del fatto che la ragione non sempre si può facilmente identificare con l'altruismo⁴⁹.

Al fine di controllare che non prevalgano gli interessi privati vengono introdotte le istituzioni. Infatti, gli interessi personali, una volta affermato il bene comune, dovrebbero scomparire⁵⁰, o comunque "tutti riuniti formano l'interesse comune di una repubblica"⁵¹.

⁴⁴ Cfr. A. STRUMIA, *L'immaginazione repubblicana...*, op. cit., p. 20.

⁴⁵ Cfr. *Ivi*, p. 18.

⁴⁶ Cfr. *Ibidem*

⁴⁷ Cfr. P. ZANARDI, *Filosofia e politica...*, op. cit., p. 22.

⁴⁸ J. HARRINGTON, *Aphorisms Political*, Londra 1658, p. 47.

⁴⁹ Cfr. P. ZANARDI, *Filosofia e politica...*, op. cit., pp. 49-50.

⁵⁰ Cfr. *Ivi*, p. 53.

⁵¹ J. HARRINGTON, *The Commonwealth of Oceana*, Londra 1656, p. 258.

Ogni governo si fonda, quindi, sull'interesse. L'interesse più forte si pone alla base del governo, e ne costituisce il fondamento⁵². Scrive Harrington: "All government is interest, and the predominant interest gives the matter or foundation of the government"⁵³. "If the many or the people have the whole or two parts in three of the whole land or territory, the interest of the many or of the people is the predominant interest and causes democracy."⁵⁴

Acquista importanza, perciò, il concetto di interesse prevalente. Spesso tale interesse non è affatto quello generale, in quanto sono in pochi a saper cogliere l'interesse generale, perciò, essi costituiscono una 'nobiltà naturale'. Non si tratta di una nobiltà blasonata per nascita, ma di una nobiltà che è tale per virtù e per meriti acquisiti con azioni perseguite per il bene comune, al pari dei filosofi reggitori di Platone, ma dai quali essa si differenzia per alcune caratteristiche, come mette in luce Harrington nella formulazione del suo concetto di 'aristocrazia naturale'⁵⁵.

ARISTOCRAZIA NATURALE

Nella costruzione del suo sistema costituzionale, Harrington non vuole eliminare la classe nobiliare, ma vuole ridefinirne il profilo sociale⁵⁶. Egli accomuna le virtù di questa classe a quelle dell'antica classe senatoria romana e della nobiltà veneziana.

Nella sua repubblica egualitaria, la nobiltà non rappresenta più la distruzione ed il veleno del governo popolare -come affermava Machiavelli-, al contrario, costituisce l'anima e la vita dello Stato, apportando le sue ottime qualità morali⁵⁷. Afferma: "Come un esercito non può essere composto di soldati senza ufficiali, o d'ufficiali senza soldati, così una repubblica [...] non può consistere in un popolo senza una *gentry*, o in una *gentry* senza il popolo. [...] lasciate che il popolo abbracci la *gentry*: in tempo di pace, come la luce dei suoi occhi; in tempo di guerra, come l'orgoglio dei suoi eserciti"⁵⁸.

Harrington ipotizza, al posto dell'aristocrazia di sangue, un'aristocrazia naturale, individuata attraverso la proprietà, da un lato, ed il principio elettivo, dall'altro⁵⁹.

Il concetto di aristocrazia naturale è illustrato mediante l'esempio di una comunità costituita da una ventina di persone. Tra queste, sarà possibile individuare almeno un

⁵² Cfr. J. HARRINGTON, *Aphorisms Political*, op. cit., p. 36.

⁵³ J. HARRINGTON, *A system of Politics, delineated in short and easy Aphorisms*, Londra, 1660-1661, p. 6.

⁵⁴ *Ivi*, p. 7.

⁵⁵ Cfr. G. SCHIAVONE, *La figura di James Harrington...*, op. cit., pp. 45-46.

⁵⁶ Cfr. P. ZANARDI, *Filosofia e politica...*, op. cit., p. 41.

⁵⁷ Cfr. *Ibidem*

⁵⁸ J. HARRINGTON, *La repubblica...*, op. cit., pp. 127-128.

⁵⁹ Cfr. P. ZANARDI, *Filosofia e politica...*, op. cit., p. 41.

terzo più saggio -o meno sciocco- delle altre. In tutte le comunità esiste sempre, infatti, un'aristocrazia naturale, che si determina attraverso un processo spontaneo⁶⁰. A questi pochi spetta il compito di guidare i molti⁶¹. Essa è l'aristocrazia naturale, che è stata trasmessa da Dio a tutta l'umanità e che il popolo ha l'obbligo di prendere come guida⁶². Tale minoranza possiede delle capacità di eloquenza e di dialettica superiori agli altri, da cui deriva che la maggioranza non può che riconoscerne la superiorità naturale, poiché, grazie all'aristocrazia naturale, essa comprende molte questioni che altrimenti non avrebbe mai compreso⁶³. L'influenza intellettuale che la minoranza esercita sulla maggioranza è 'l'auctoritas patrum'.

Harrington sostiene che a governare devono essere, quindi, i filosofi, selezionati in base alla loro sapienza, così come affermava Platone. Harrington, però, non si limita ad affermare che i più sapienti devono governare la *res publica*, egli fonda il loro governo sul principio dell'autorità, considerata non come la sapienza dei governanti da un punto di vista oggettivo ed esterno, ma come determinantesi soggettivamente attraverso i rapporti reciproci -che s'istituiscono all'interno della società civile- tra l'individuo superiore e la comunità, ed assume un senso solo in relazione a tale rapporto. Da tali considerazioni, Harrington consegue che il diritto a governare non può essere ipotetico, ma deve, necessariamente, essere riconosciuto.

Il riconoscimento da parte del popolo dei più atti a governare avviene attraverso le risposte che questi ultimi forniscono in relazione a problemi specifici che riguardano la vita comune⁶⁴.

Egli ritiene che l'aristocrazia naturale non sia caratterizzata da una superiorità assoluta, ma che sia più idonea, rispetto ad altri, a svolgere determinate funzioni⁶⁵.

L'aristocrazia naturale non si distingue, come riteneva Platone, per l'appartenenza ad un livello del tutto separato da quello della massa, determinato dal possesso di caratteristiche auree, ma si caratterizza per la presenza di particolari doti spirituali in misura maggiore rispetto ad altri individui che partecipano, però, di doti della stessa natura -ed è proprio la comune struttura spirituale che permette ai molti di giudicare circa la superiorità di alcuni⁶⁶.

⁶⁰ Cfr. E. CAPOZZI, *Costituzione, elezione aristocrazia: la repubblica 'naturale' di James Harrington*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1996, p. 63.

⁶¹ Cfr. P. ZANARDI, *Filosofia e politica...*, op. cit., pp. 41-42.

⁶² Cfr. *Ivi*, p. 42.

⁶³ Cfr. *Ibidem*

⁶⁴ Cfr. E. CAPOZZI, *Costituzione, elezione...*, op. cit., p. 64.

⁶⁵ Cfr. *Ivi*, pp. 71-72.

⁶⁶ Cfr. *Ivi*, p. 65.

Harrington descrive un modello di società che Pocock ha definito ‘deferente’ -‘deferential society’- in cui il gruppo dirigente -‘*élite*’- esercita una supremazia accettata come naturale.

La deferenza, dunque, è un atto spontaneo e si differenzia dall’obbedienza, che è, al contrario, un atto forzato. Lo schiavo, infatti, ha l’obbligo di obbedire, mentre l’uomo deferente è tale in quanto esercita una condizione del suo libero comportamento politico⁶⁷.

L’aristocrazia naturale confluisce in un organismo riservato ad essa, il Senato, al quale accede non per diritto ereditario, ma grazie alle qualità eccellenti personalmente possedute, per mezzo di libere elezioni. Essa ha il compito di meditare e di discutere sulle leggi da proporre per l’approvazione, avendo, sempre, come parametro di riferimento l’interesse generale. Harrington, infatti, definisce il Senato come il dibattito della repubblica, costituendone la prudenza⁶⁸. Scrive egli: “Il compito del Senato non è di comandare, ma di consigliare il popolo [...]. Perciò le decisioni del Senato non sono mai leggi [...] ma *senatusconsulta* [...]”⁶⁹. All’aristocrazia spetta il diritto-dovere di discutere -‘to debate’-, ma non il potere di deliberare -‘to result’⁷⁰. Compito dell’aristocrazia è, dunque, l’invenzione, mentre compito del popolo è il giudizio sull’invenzione⁷¹.

Indicando nella maggioranza -i molti, cioè il popolo- la fonte del potere decisionale, Harrington sostiene che essa rappresenti l’interesse dell’umanità, pertanto ad essa spetta la parte più importante nella funzione legislativa, quella deliberativa⁷². Grazie alla presenza del popolo, l’aristocrazia è priva del difetto della faziosità che la caratterizza quando è sola nella gestione del potere, e può, così, esercitare la virtù che le è propria: la saggezza, l’*auctoritas*⁷³. Harrington è costantemente alla ricerca dell’equilibrio: un’assemblea popolare senza Senato non può essere saggia, così come un Senato senza assemblea popolare non è onesto. Per far sì che la repubblica funzioni correttamente, è necessario ordinare rettamente i due corpi⁷⁴. Per dimostrare il giusto equilibrio, Harrington paragona il Senato al sole e la Camera bassa alla luna, poiché essa riceve la luce dal Senato, così come il sole illumina la luna⁷⁵. Egli sottolinea come “la saggezza

⁶⁷ Cfr. P. ZANARDI, *Filosofia e politica...*, op. cit., p. 43.

⁶⁸ Cfr. G. SCHIAVONE, *La figura di James Harrington...*, op. cit., p. 46.

⁶⁹ J. HARRINGTON, *La repubblica...*, op. cit., pp. 114-115.

⁷⁰ Cfr. P. ZANARDI, *Filosofia e politica...*, op. cit., p. 42.

⁷¹ Cfr. P. TREVES, *Il pensiero politico di James Harrington in Studi in memoria di Gioele Solari*, Edizioni Ramella, Torino 1954, p. 126.

⁷² Cfr. P. ZANARDI, *Filosofia e politica...*, op. cit., p. 42.

⁷³ Cfr. *Ivi*, p. 43.

⁷⁴ Cfr. G. GIARRIZZO, *Il pensiero inglese...*, op. cit., p. 256.

⁷⁵ Cfr. *Ibidem*

della minoranza può essere la luce dell'umanità, ma l'interesse della minoranza non è il vantaggio dell'umanità, né di una repubblica [...]. Come la saggezza della repubblica sta nell'aristocrazia, così l'interesse della repubblica sta nell'intero corpo del popolo"⁷⁶.

Harrington, infine, esige dall'uomo politico che ha responsabilità di governo non solo la saggezza, ma anche la competenza tecnica, come dote fondamentale per il corretto esercizio delle sue funzioni⁷⁷. I saggi sono coloro che hanno le capacità, ma anche le possibilità di prepararsi al loro compito, ossia le disponibilità economiche che permettono loro di dedicarsi completamente allo studio, senz'altra preoccupazione. L'autore stabilisce, perciò, che i senatori possano essere scelti solo tra coloro aventi una rendita superiore alle cento sterline l'anno, in quanto grazie ai loro mezzi finanziari si sarebbero potuti dedicare esclusivamente alla scienza della cosa pubblica. Questa nobiltà, dunque, è tale per virtù, ma anche per fortuna economica⁷⁸. Per poter esercitare al meglio le proprie funzioni, i saggi devono possedere un alto livello d'istruzione, ma nel sistema ideato da Harrington, il diritto all'educazione viene riconosciuto non solo all'aristocrazia naturale, bensì a tutti i cittadini. Per tale motivo, Harrington attribuisce un'importanza considerevole al fatto educativo.

ATTIVITÀ EDUCATIVA

Harrington considera fondamentale, nella sua organizzazione statale, l'educazione, da lui definita come "l'arte plastica del governo"⁷⁹. Essa costituisce la base di una repubblica esente da vizi, i quali esistono, secondo l'autore, a causa dell'inadeguata formazione etica e culturale dei cittadini e dei legislatori. Un'educazione corretta permette uno sviluppo sano della gioventù e quindi, con il tempo, del governo. "L'educazione è la scala attraverso la quale un uomo, o una nazione, può agevolmente riconoscere il suo peso e il suo valore"⁸⁰, scrive Harrington.

Affermata l'estrema importanza dell'attività educativa, J. H. la affida alla cura dello Stato e non alla discrezione dei privati, in quanto, sottolinea l'autore, spesso capita che i genitori si disinteressino o non possano dedicarsi alla preparazione culturale dei propri figli: "vi sono innumerevoli bambini che vanno verso la perdizione proprio per colpa dei loro parenti; ed in ciascuno di essi la repubblica perde un cittadino"⁸¹.

⁷⁶ J. HARRINGTON, *La repubblica...*, op. cit., p. 115.

⁷⁷ Cfr. G. SCHIAVONE, *La figura di James Harrington...*, op. cit., p. 47.

⁷⁸ Cfr. *Ivi*, p. 46.

⁷⁹ J. HARRINGTON, *La repubblica...*, op. cit., p. 281.

⁸⁰ *Ivi*, p. 297.

⁸¹ *Ivi*, p. 281.

Nel periodo in cui Harrington scriveva, l'istruzione regolare era privilegio di un'esigua minoranza che aveva le possibilità economiche per accedere ad essa. Contrario a tale impostazione, J. H. mette in luce il problema del diritto allo studio, prevedendo l'assistenza gratuita per i meno abbienti affinché anch'essi potessero accedere all'istruzione. Egli prevede, inoltre, l'istituzione di scuole pubbliche con obbligo di frequenza⁸², cosicché “il fatto educativo sarebbe stato non più prerogativa dei nobili o dei ricchi in genere, ma strumento sociale di maturazione culturale e coscientizzazione collettiva”⁸³. L'unico limite dell'impostazione harringtoniana è costituito dall'esclusione dei nullatenenti, estromessi dalla possibilità di ricevere un'istruzione⁸⁴.

La struttura ipotizzata da Harrington prevede che la cura dei fanciulli sino ai nove anni sia affidata ai genitori. Dai nove ai quindici anni l'istruzione si svolge nelle scuole pubbliche, alle quali gli scolari accedono a loro spese, se possiedono le disponibilità finanziarie, oppure a spese dello Stato. A quindici anni i ragazzi vengono avviati all'apprendimento di un'arte oppure o alla prosecuzione degli studi nell'Università, in base alla loro scelta, inclinazione e abilità. Infine, essi ricevono l'autorizzazione ad esercitare la loro arte da parte della pubblica autorità⁸⁵. Sostenendo la libera scelta, da parte dei ragazzi, circa il loro futuro professionale, Harrington opera una rottura con il passato. Egli, infatti, rifiuta l'antica impostazione per cui la vita dei figli veniva gestita interamente dal padre e costituisce, quindi, un sistema pedagogico all'avanguardia⁸⁶.

Nella pedagogia harringtoniana acquistano un'importanza notevole anche i viaggi, come mezzo di un'educazione attiva⁸⁷. Egli sottolinea come l'attività educativa si compia ovunque, in particolar modo al di fuori dei luoghi in cui ufficialmente essa si svolge⁸⁸. I giovani che viaggiano permettono alla repubblica di avere occhi all'esterno e di operare, quindi, scelte consapevoli⁸⁹. Scrive, infatti, “Nessuno può essere un buon politico, se prima non è stato uno storico o un viaggiatore; se non sappia ciò che deve essere o ciò che può essere. Se un uomo non ha alcuna conoscenza della storia, egli non può dire ciò che è; e colui il quale non sa né ciò ch'è stato né ciò che è, non può dire né ciò che si deve fare né ciò che si può fare”⁹⁰.

⁸² Cfr. G. SCHIAVONE, *La figura di James Harrington...*, op. cit., p. 67.

⁸³ *Ivi*, p. 68.

⁸⁴ *Ibidem*

⁸⁵ *Ibidem*

⁸⁶ Cfr. *Ivi*, p. 69.

⁸⁷ Cfr. *Ibidem*

⁸⁸ Cfr. *Ibidem*

⁸⁹ Cfr. J. HARRINGTON, *La repubblica...*, op. cit., p. 296.

⁹⁰ *Ivi*, p. 295.

Per J. H., l'educazione costituisce il mezzo attraverso il quale i cittadini di una repubblica vengono abituati al lavoro industrioso, infatti "dove c'è vita ci deve essere movimento e lavoro, perché gli esiti della pigrizia procurano solo danno [...] mentre il lavoro industrioso porta salute"⁹¹.

Egli attribuisce all'educazione una fondamentale dimensione sociale, sottolineando la sua efficacia nella prevenzione dei reati⁹². "La salute d'un governo e l'educazione della gioventù sono intimamente connesse"⁹³, scrive Harrington. "I vizi della gente derivano dai loro governatori; quelli dei governatori derivano dalle loro leggi o ordinamenti; e quelli delle leggi o ordinamenti dai loro legislatori. *Ut male posuimus initia, sic caetera sequuntur*"⁹⁴. Per tale motivo, egli sostiene che ciò che nel grembo materno è stato imperfetto non potrà quasi mai ottenere la perfezione nella sua funzione e la formazione del cittadino, nel grembo della repubblica, è costituita dalla sua educazione, che sin dal principio deve essere perfetta⁹⁵. Solo in questo modo è possibile, per l'autore, rendere operativi ed attuabili nella sua repubblica i principi dell'"antica prudenza".

GOVERNO E FORMA DI GOVERNO

"Il governo civile è l'arte mercé cui il popolo si dirige da se medesimo, o è diretto da altri"⁹⁶.

Harrington distingue due categorie di governo civile: nazionale e provinciale. Il primo si ha quando una nazione è indipendente e, quindi, si governa da sé; il secondo si ha quando un Paese è, al contrario, dipendente ed è, dunque, governato da uno Stato straniero o da un principe⁹⁷.

Secondo gli antichi, il principio del governo è duplice: interno -o i beni della mente- ed esterno -o i beni della fortuna. I beni della mente consistono nelle virtù, naturali o acquisite, come il coraggio, la prudenza e la saggezza; i beni della fortuna sono, invece, le ricchezze⁹⁸. Ai beni della mente corrisponde l'autorità, mentre ai beni della fortuna il potere ed il dominio⁹⁹.

⁹¹ *Ivi*, p. 281.

⁹² Cfr. G. SCHIAVONE, *La figura di James Harrington...*, op. cit., p. 70.

⁹³ J. HARRINGTON, *La repubblica...*, op. cit., p. 282.

⁹⁴ "Come male ponemmo gl'inizi, così segue il resto", CICERONE, *Epistulae ad Atticum*, a cura di DI SPIGNO C., UTET, Torino 2005, X, xviii, 2. *Ivi*, p. 288.

⁹⁵ J. HARRINGTON, *La repubblica...*, op. cit., p. 288.

⁹⁶ J. HARRINGTON, *Aphorisms Political*, op. cit., p. 26.

⁹⁷ Cfr. *Ivi*, pp. 26-27.

⁹⁸ Cfr. J. HARRINGTON, *La repubblica...*, op. cit., p. 101.

⁹⁹ Cfr. *Ivi*, p. 102.

Harrington afferma che “il governo non è altro che l’anima d’una nazione o d’una città; quindi ciò che è la ragione, nel dibattito d’una repubblica, allorché viene messa in azione, deve diventare virtù; e come l’anima d’una città o d’una nazione è il potente sovrano, così la sua virtù dev’essere la legge”¹⁰⁰. Dalle sue affermazioni deriva che, se in un governo la legge è la virtù, e la virtù è legge, allora, in tale governo, il potere è autorità, e l’autorità è potere. L’uomo è libero se possiede il potere della sua ragione; in caso contrario egli è schiavo delle sue passioni. Allo stesso modo, la libertà della repubblica consiste nel potere delle sue leggi, la cui assenza determinerebbe l’arbitrio dei tiranni¹⁰¹.

Il governo è interpretato da Harrington come la presenza di Dio tra gli uomini¹⁰², cosicché “siccome l’uomo nelle sue forme rassomiglia alla Divinità, di cui si crede l’immagine, egualmente la forma del governo può rassomigliarsi a quella dell’Uomo”¹⁰³.

La costruzione del governo consiste in un’operazione delicata: “formation of government is the creation of a political creature after the image of a philosophical creature, or it is an infusion of the soul or faculties of a man into the body of a multitude”¹⁰⁴. È la forma di governo che, secondo Harrington, rappresenta l’immagine dell’anima individuale, e non viceversa¹⁰⁵.

La perfezione della forma di governo dipende da quanto le facoltà presenti all’interno di essa vengono raffinate e depurate dalla passione¹⁰⁶. Sostiene Harrington: “non è la perfezione di un sol uomo in particolare, o di alcuni individui, che costituisce quella di un buon governo; ma la miglior forma di governo è quella, che nasce dall’intrinseca perfezione dello spirito di una Nazione intiera”¹⁰⁷.

Come afferma Toland¹⁰⁸, il modello di governo proposto da Harrington ha l’obiettivo di assicurare pace e ricchezza all’Inghilterra del suo tempo. Per Harrington, infatti, un buon ordinamento, una volta istituito, rende virtuosi gli uomini, ed i principi in esso contenuti, una volta trasformati in forma di governo, non muoiono con il legislatore che li ha introdotti, ma producono anche in seguito i loro effetti.

Secondo Harrington, dunque, è possibile ottenere la perfezione della forma di governo, poiché essa riposa sull’equilibrio introdotto all’origine nella sua forma. La perfezione,

¹⁰⁰ *Ivi*, pp. 110-111.

¹⁰¹ Cfr. *Ibidem*

¹⁰² Cfr. P. ZANARDI, *Filosofia e politica...*, op. cit., p. 55.

¹⁰³ J. HARRINGTON, *Aphorisms Political*, op. cit., p. 43.

¹⁰⁴ J. HARRINGTON, *A system...*, op. cit., p. 8.

¹⁰⁵ Cfr. A. STRUMIA, *L’immaginazione repubblicana...*, op. cit., p. XIII.

¹⁰⁶ Cfr. E. CAPOZZI, *Costituzione, elezione...*, op. cit., p. 52.

¹⁰⁷ J. HARRINGTON, *Aphorisms Political*, op. cit., p. 45.

¹⁰⁸ Cfr. A. STRUMIA, *L’immaginazione repubblicana...*, op. cit., p. XIII.

una volta raggiunta, rende il governo immortale. Wren, al contrario, sostiene che è impossibile giungere a tale perfezione, perché sarebbe come affermare che in meccanica esiste un moto perpetuo. Come esso non può verificarsi fin tanto che si determina nella materia una resistenza al moto, così, finché gli uomini perseguiranno i loro interessi privati e le loro passioni -e saranno, quindi, distolti dall'ottenimento del bene pubblico-, sarà impossibile ottenere la perfezione del governo.

Harrington replica affermando che in politica non vi è nulla di meccanico. Al contrario, esiste un movimento che deriva da un motore eterno -la divinità-, paragonato allo scorrere di un fiume. Il politico, quindi, "ha il compito di porre gli argini allo scorrere di questo fiume, ed è a tal fine che Dio ha dotato l'uomo della prudenza"¹⁰⁹.

Nell'analizzare le varie forme di governo, l'autore giunge alla conclusione che la migliore di esse è, senza dubbio, quella repubblicana.

MONARCHIA E REPUBBLICA

Nella sua opera principale, *Oceana*, Harrington propone la costruzione di un modello costituzionale di tipo repubblicano, nel quale si ritiene necessario organizzare gli individui sulla base delle loro caratteristiche economiche, prima di organizzarli politicamente¹¹⁰.

Il regime monarchico, costituisce, per Harrington, la peggiore di tutte le forme di governo, poiché rappresenta il segno della massima corruzione e soggezione. Ai suoi occhi, infatti, il popolo ebreo, cominciò a decadere quando rinunciò alla repubblica data da Dio e scelse i re come governanti¹¹¹. La sua preferenza per la forma repubblicana costituisce la causa della principale differenza di pensiero rispetto ad Hobbes, dal momento che quest'ultimo, com'è noto, si dichiara favorevole ad una monarchia assoluta. Entrambi gli autori concordano sull'assolutezza del potere sovrano, ma non sulla forma: per Hobbes il potere è forza e dominio; per Harrington è forza ed autorità,

¹⁰⁹ *Ivi*, pp. 13-14. In quest'affermazione è più che evidente il richiamo al suo maestro intellettuale, Machiavelli: "La fortuna [...] assomiglia quella a uno di questi fiumi rovinosi che, quando s'adirano, allagano e piani, ruinano gli alberi e gli edifizii, lievano da questa parte terreno, pongono da quell'altra: ciascuno fugge loro dinanzi, ognuno cede allo impeto loro senza potervi in alcuna parte obstar. E benché sieno così fatti, non resta però che li uomini, quando sono tempi quieti, non vi potessino fare provvedimenti e con ripari e argini, in modo che crescendo poi, o egli andrebbero per uno canale, o l'impeto loro non sarebbe né sì licenzioso né sì dannoso". N. MACHIAVELLI, *Il Principe*, in *Niccolò Machiavelli. Opere*, Letteratura e vita civile. I classici del pensiero italiano, Istituto della Enciclopedia Italiana, Milano 2006, XXV, p. 80.

¹¹⁰ Cfr. P. ZANARDI, *Filosofia e politica...*, op. cit., p. 11.

¹¹¹ Cfr. *Ivi*, p. 82.

ossia realizzazione della ragione¹¹². In *Oceana*, Harrington replica ad Hobbes sostenendo che la monarchia non è un istituto che nasce da un patto, quanto, piuttosto, una ‘sovrastruttura’ di una società disuguale. Consiste, cioè, nella violenta imposizione di un esercito.

J. H. distingue la monarchia dalla repubblica in base alla quota di territorio posseduta dal popolo: “Se un uomo è il solo signore di un territorio, o supera il popolo, possedendone tre parti su quattro, egli è il gran signore. Per questo il Turco è chiamato così, per la sua proprietà: e il suo governo è la monarchia assoluta. Se poche persone o la nobiltà, o una nobiltà con il clero, sono signori della terra o superano le proprietà del popolo in proporzione analoga, ciò produce l’equilibrio gotico [...] e il governo è una monarchia mista, come quella di Spagna, di Polonia e, in passato, di Oceana. Se invece l’intero popolo è padrone della terra, o tiene la terra suddivisa in modo tale che nessuna persona o nessun gruppo, nell’ambito dei pochi o dell’aristocrazia, abbia una preponderanza, il governo (senza l’intervento della forza) è una repubblica”¹¹³. La forma di governo monarchica o repubblicana si determina, quindi, attraverso la legge agraria, la quale fissa l’equilibrio sulle terre. Essa è essenziale poiché, come afferma J. H., “senza una legge agraria, il governo, sia monarchico, sia aristocratico, sia popolare, non è destinato a durare a lungo”¹¹⁴.

Quando la nobiltà detiene circa la metà della proprietà ed il popolo l’altra metà, l’equilibrio deve essere modificato, altrimenti l’una mangerà l’altro -come fece la nobiltà con il popolo di Roma-, o viceversa -come fu il caso di Atene in cui il popolo sopraffecce la nobiltà¹¹⁵; mentre quando il principe possiede circa la metà del territorio, ed il popolo l’altra metà, “il governo diviene una vera carneficina di principi e di popolo”¹¹⁶.

Harrington considera la repubblica la migliore forma di governo esistente. Egli sostiene che il governo popolare è quello attraverso il quale si raggiunge l’eguaglianza perfetta, poiché la sua struttura è caratterizzata dall’equilibrio, cosicché nessuno, all’interno della repubblica, ha l’interesse o il potere di sconvolgere la repubblica mediante sedizioni. Ciò avviene perché “una repubblica egualitaria è la sola senza difetti e contiene in sé l’intera perfezione del governo”¹¹⁷.

¹¹² Cfr. *Ivi*, pp. 82-83.

¹¹³ J. HARRINGTON, *La repubblica...*, op. cit., pp. 102-103.

¹¹⁴ *Ivi*, p. 104.

¹¹⁵ Cfr. *Ivi*, p. 103.

¹¹⁶ *Ibidem*

¹¹⁷ *Ivi*, p. 123.

La forma repubblicana si determina laddove vi è uguaglianza di possessi¹¹⁸. Dove vi è ineguaglianza di possessi, vi è ineguaglianza di potere, ed in tal caso, non può esservi repubblica¹¹⁹. L'uguaglianza, afferma Harrington, "che conduce alla necessaria dissoluzione della monarchia, è la generazione, la vita stessa e l'anima della repubblica"¹²⁰.

Harrington distingue tre diverse categorie di repubbliche: le semplici, tra cui Israele, Atene e Sparta, e quelle formate da Leghe, come la Svizzera e l'Olanda; quelle destinate alla conservazione¹²¹, come Sparta e Venezia, e quelle destinate allo sviluppo, come Atene e Roma; infine quelle egualitarie, tra cui Venezia, e quelle non egualitarie, come Roma.

La terza distinzione è, certamente, la più importante nel pensiero di J. H., poiché, per l'autore, è proprio essa ad influire maggiormente sulla pace e sulla tranquillità di uno Stato. Una repubblica è ineguale quando la sua costituzione è tale che determina conflitti tra le classi in cui si suddivide una popolazione. In particolar modo, ciò avviene quando vi sono due partiti che si differenziano poiché uno persegue l'eguaglianza, mentre l'altro l'ineguaglianza¹²². Harrington afferma, inoltre, che una repubblica non può consistere di un solo partito, poiché correrebbe sempre il pericolo dell'autodistruzione¹²³. Per tale motivo, nei Preliminari di *Oceana*, egli si rivolge al suo partito, quello repubblicano, con l'avvertimento a non discriminare mai o bandire qualsiasi altro partito, finanche quello monarchico, poiché, in tal caso, esso non si sarebbe potuto considerare un vero partito repubblicano, ossia il partito della libertà, né avrebbe mai potuto fondare una repubblica sopra il suo principio naturale, la giustizia¹²⁴.

J. H. sostiene, inoltre, che una repubblica istituita rettamente può essere immortale¹²⁵. L'immortalità sarebbe determinata dall'equità del governo, e non dall'esistenza di un esercito popolare¹²⁶. La repubblica, però, deve essere perfetta sin dall'inizio perché, in caso contrario, ci sarà sempre bisogno di nuovi ordinamenti e si correrà il pericolo di

¹¹⁸ Cfr. G. GIARRIZZO, *Il pensiero inglese...*, op. cit., p. 251.

¹¹⁹ Cfr. *Ibidem*

¹²⁰ J. HARRINGTON, *La repubblica...*, op. cit., p. 311.

¹²¹ Questa distinzione Harrington la riprende da Machiavelli.

¹²² Cfr. J. HARRINGTON, *La repubblica...*, op. cit., pp. 123-124.

¹²³ Cfr. G. SCHIAVONE, *La figura di James Harrington...*, op. cit., p. 52.

¹²⁴ Cfr. *Ibidem*

¹²⁵ Cfr. J. HARRINGTON, *La repubblica...*, op. cit., p. 310.

¹²⁶ Cfr. A. STRUMIA, *L'immaginazione repubblicana...*, op. cit., p. 3.

diventare preda dei demagoghi¹²⁷. L'istituzione di una repubblica perfetta diventa una vera e propria imitazione della natura -arte di Dio- e, come afferma l'autore, "non vi è nulla che possa ricordare la creazione di un ordine perfetto -tratto dal caos e dalla confusione- quanto la struttura d'una ben architettata repubblica"¹²⁸.

STABILITÀ E DEGENERAZIONE DELLE FORME DI GOVERNO

Harrington elabora il suo progetto di repubblica immortale al fine di garantire stabilità al governo e sfuggire ai processi di corruzione. In questo, la posizione dell'autore è simile a quella di Hobbes, il quale aveva affermato¹²⁹ che se gli uomini avessero fatto uso della ragione, gli Stati, mediante la loro costituzione, avrebbero potuto durare quanto il genere umano¹³⁰. E' necessario, comunque, distinguere tra l'immortalità dei singoli corpi uniti nel *commonwealth* -impossibile in natura- e quella dell'uomo inteso come specie, la quale si rinnova continuamente pur rimanendo nelle stesse anima e forma. È il *commonwealth* nel suo insieme ad aspirare all'immortalità terrena¹³¹.

La monarchia appare ad Harrington come la forma di governo più sediziosa, sia che si fondi sulle armi, sia sulla nobiltà¹³². Mentre nella repubblica, sostiene l'autore, le sedizioni non sono connesse alla forma di governo in quanto tale, ma dipendono da imperfezioni contenute nelle costituzioni¹³³.

Le sedizioni scaturiscono, ai suoi occhi, a causa di tre desideri: di libertà, di potere e di ricchezza¹³⁴. Solamente il governo popolare è in grado di assicurare i tre desideri in questione a tutti e, dunque, può eliminare qualsiasi causa di scontento ed anche, nel tempo, i partiti d'opposizione¹³⁵. Wren criticò Harrington, sostenendo che non si può introdurre alcun equilibrio all'interno della struttura costituzionale, capace di evitare le sedizioni, poiché non esiste equilibrio che elimini gli interessi al turbamento, desiderio di uomini malvagi o ambiziosi che dai disordini traggono vantaggio¹³⁶. Wren, inoltre, ritiene che le repubbliche siano per natura sediziose, perciò solo dove la nobiltà è legata al re regna l'ordine. A suo parere, la natura dell'uomo è tale che esso non è in grado di discernere il vero interesse, perciò -dal momento che il bene comune è, per lui, una

¹²⁷ Cfr. J. HARRINGTON, *La repubblica...*, op. cit., p. 330.

¹²⁸ *Ivi*, p. 334.

¹²⁹ Cfr. T. HOBBS, *Leviatano*, a cura di MAGRI T., Editori Riuniti, Roma 2005, II, 29.

¹³⁰ Cfr. A. STRUMIA, *L'immaginazione repubblicana...*, op. cit., p. 59.

¹³¹ Cfr. E. CAPOZZI, *Costituzione, elezione...*, op. cit., p. 53.

¹³² Cfr. A. STRUMIA, *L'immaginazione repubblicana...*, op. cit., p. 59.

¹³³ Cfr. *Ibidem*

¹³⁴ Cfr. *Ivi*, p. 62.

¹³⁵ Cfr. *Ibidem*

¹³⁶ Cfr. *Ibidem*. Cfr. *Ivi*, p.121.

chimera-, non possono esistere governi immortali o perfetti¹³⁷.

A tal proposito, J. H. si differenzia dal suo maestro, Machiavelli. Il primo, infatti, era convinto che gli ordinamenti da lui proposti fossero immortali, anche se i singoli non avessero esercitato le loro virtù. Machiavelli, al contrario, afferma che “gli ordini hanno bisogno di essere fatti vivi dalla virtù d’uno cittadino, il quale animosamente concorra ad eseguirli contro alla potenza di quegli che gli trapassano”¹³⁸.

Sin dall’antichità, i pensatori politici hanno preso atto della degenerazione delle forme di governo ed hanno ideato, per ovviare a tale problema, forme di governo miste, che racchiudono al loro interno le caratteristiche migliori delle forme di governo rette. Polibio e Machiavelli sostengono entrambi che per quanto gli uomini si sforzino di costruire una forma di governo mista esente dalle degenerazioni di quelle semplici, non è comunque possibile fermare il deterioramento delle forme di governo, si può solamente cercare di contrastarlo. Nonostante tutti gli sforzi possibili, l’uomo non riuscirà mai ad eguagliare nelle sue istituzioni la stabilità delle leggi naturali. Harrington afferma, al contrario, la continuità tra leggi naturali e politiche, poiché gli individui in grado di innalzarsi dalla singolarità alla totalità, sono capaci di riprodurre, nelle proprie attività, “un’eco della facoltà creatrice ed ordinatrice divina”¹³⁹.

Il governo, nella sua essenza di potere decisionale sovrano, pur costituendo, secondo J. H., l’anima del corpo politico, viene esercitato concretamente da uomini in carne ed ossa, perciò porta sempre con sé il retaggio della corporeità, ossia l’esistenza di condizionamenti cui sono soggetti gli esseri umani. Fino a quando esseri umani governeranno altri esseri umani, dunque, il loro compito è soggetto al “rischio disgregativo dei conflitti particolaristici”¹⁴⁰. Le cause naturali di dissoluzione di un governo, secondo Harrington, sono due: la contraddizione e la disuguaglianza; la prima in quanto provoca distruzione e, la seconda in quanto comporta l’insorgenza di contrasti. Per la prima di tali cause, secondo l’autore, cadde Sparta, e per la seconda Roma¹⁴¹.

La degenerazione delle forme di governo dipende, per J. H., nuovamente dall’assetto territoriale, ossia dal possesso del territorio da parte del popolo. Al posto della tipologia tradizionale di suddivisione delle forme di governo -quella che tiene conto del numero di chi governa- Harrington adottò il criterio della proporzione di beni immobili nelle mani

¹³⁷ Cfr. P. ZANARDI, *Filosofia e politica...*, op. cit., p. 64.

¹³⁸ N. MACHIAVELLI, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio in Niccolò Machiavelli...*, op. cit., III, 1, pp. 310-311.

¹³⁹ E. CAPOZZI, *Costituzione, elezione...*, op. cit., pp. 55-56.

¹⁴⁰ *Ivi*, p. 41.

¹⁴¹ Cfr. J. HARRINGTON, *La repubblica...*, op. cit., p. 309.

di uno, pochi e del popolo, suddividendo le forme di governo in: monarchia assoluta, monarchia mista -o aristocratica- e repubblica¹⁴². Scrive l'autore: "Se un sol uomo, non possedendo la totalità, né i due terzi del dominio territoriale s'impossessa nonostante di tutta l'autorità, il popolo resta privo di governo; e tal privazione si chiama *tirannia*"¹⁴³. "Se un picciolo numero, o alcuni individui, non avendo né la totalità, né i due terzi del territorio, s'impossessa di tutt'i poteri, il popolo è allora egualmente privo di governo; e questa privazione si chiama *oligarchia*"¹⁴⁴. Infine, J. H., enuclea anche il suo concetto di anarchia: "Where the many of the people, not having the whole or two parts in three of the whole land or territory, yet assumes to themselves the whole power, there the people are under privation of government, and this privation is called 'anarchy'"¹⁴⁵. Le forme di governo corrotte, tirannia, oligarchia e anarchia, sono caratterizzate dall'intervento della forza che comporta una situazione confusa, che non può che essere di breve durata, in quanto non conforme a natura, e che termina con l'adattamento delle strutture del governo al fondamento economico, oppure del fondamento economico alle sovrastrutture¹⁴⁶.

J. H. sostiene, inoltre, che monarchia, aristocrazia e repubblica degenerano nei corrispondenti di tirannia, oligarchia e anarchia non a causa di fattori di corruzione intrinseci ai governi in questione, ma piuttosto per lo spostamento tra i soggetti sociali del controllo nel possesso della terra. Tale spostamento provoca, infatti, delle rivoluzioni che mirano a redistribuire la proprietà per rieguagliarla e farle corrispondere un governo adeguato¹⁴⁷.

Harrington afferma che i legislatori, essendosi accorti che i tre tipi tradizionali di governo -monarchia, aristocrazia e repubblica- "nel migliore dei casi sono inefficaci, ne hanno inventato un altro di tipo misto, il solo che è buono. Questa è la dottrina degli antichi"¹⁴⁸.

Nel pensiero dell'autore, il governo misto consiste nella coesistenza -pacifica ed armonica- di tre funzioni, ciascuna delle quali fa capo ad un organo. Questi tre organi, però, non sono espressione di tre diverse classi. Egli, infatti, si colloca con le sue teorie nel momento di passaggio dalla tradizionale teoria del governo misto a quella moderna

¹⁴² Cfr. A. STRUMIA, *L'immaginazione repubblicana...*, op. cit., pp. 35-36.

¹⁴³ J. HARRINGTON, *Aphorisms Political*, op. cit., p. 39.

¹⁴⁴ *Ibidem*

¹⁴⁵ J. HARRINGTON, *A system...*, op. cit., p. 7.

¹⁴⁶ Cfr. A. STRUMIA, *L'immaginazione repubblicana...*, op. cit., pp. 35-36.

¹⁴⁷ Cfr. G. SCHIAVONE, *La figura di James Harrington...*, op. cit., p. 43.

¹⁴⁸ J. HARRINGTON, *La repubblica...*, op. cit., p. 101.

dei contrappesi o dell'equilibrio fra i diversi organi¹⁴⁹. La sua idea di governo misto consiste nella combinazione non delle tre forme di governo semplici, ma da un bilanciamento razionale tra aristocrazia e democrazia¹⁵⁰. Egli elabora, dunque, non un modello classico a tre elementi, ma uno bipartito¹⁵¹.

Egli elabora la sua teoria dell'equilibrio proprietario egualitario come base dell'equilibrio politico, al fine di superare il tradizionale concetto di governo misto. Egli, infatti, riconduce le diverse articolazioni del governo ad un unico fondamento economico: il *balance*, ossia l'equilibrio, a cui segue, in campo politico, il consenso popolare generale. Il suo obiettivo è dar vita ad un sistema statale in cui la sovranità popolare costituisce la "vera fonte della politicità"¹⁵², attraverso poteri indipendenti e sovrani, che integrandosi e bilanciandosi, producono un equilibrio politico stabile¹⁵³.

LEGGE E FIGURA DEL LEGISLATORE

La stabilità del potere politico, nel pensiero di Harrington, si collega all'importanza che riveste la legge nella struttura costituzionale dello Stato, poiché, attraverso la supremazia della legge, è possibile ricondurre l'interesse degli individui all'interno dell'ordine dato dall'interesse generale¹⁵⁴. La facoltà di istituire le leggi della comunità è attribuita al legislatore, una figura di notevole importanza nella costruzione teorica di J. H. Il potere legislativo non può essere attribuito ai singoli, in quanto ciò non corrisponderebbe a prudenza politica¹⁵⁵.

Harrington è contrario alla teoria giusnaturalistica dello Stato che pone un patto come fondamento della società civile. Egli sostiene una comunità umana che si fonda attraverso l'opera della storia e del legislatore. Quest'ultimo è in grado di unire i beni della fortuna -i beni esterni-, con i beni della mente -i beni interni.

La figura del legislatore rappresenta la coesistenza armoniosa tra autorità e potere e la sua opera è paragonata a quella di Dio¹⁵⁶.

Secondo l'autore, il legislatore costituisce il *commonwealth* non attraverso la sua forza personale, ma grazie ai naturali presupposti dell'aggregazione politica già presenti nella comunità umana. Da ciò deriva che, per J. H., l'autorità -di cui è rivestito il legislatore-

¹⁴⁹ Cfr. N. MATTEUCCI, *Machiavelli, Harrington, Montesquieu...*, op. cit., p. 355.

¹⁵⁰ Cfr. P. ZANARDI, *Filosofia e politica...*, op. cit., p. 55.

¹⁵¹ Cfr. *Ivi*, p. 56.

¹⁵² G. SCHIAVONE, *La figura di James Harrington...*, op. cit., pp. 48-49.

¹⁵³ Cfr. *Ibidem*

¹⁵⁴ Cfr. E. CAPOZZI, *Costituzione, elezione...*, op. cit., p. 42.

¹⁵⁵ Cfr. *Ibidem*

¹⁵⁶ Cfr. P. ZANARDI, *Filosofia e politica...*, op. cit., p. 60.

è incompatibile con la forza, la quale risiede nella comunità¹⁵⁷.

Nello svolgere i suoi compiti, il legislatore non deve dar vita a strutture societarie che capovolgano la vecchia struttura reinventandola, al contrario le istituzioni politiche devono ispirarsi ed adeguarsi alla struttura della società, senza stravolgerla, poiché così essa sarà salvaguardata¹⁵⁸.

Il legislatore di Harrington possiede le caratteristiche del Principe di Machiavelli, ma il primo deve fondare una repubblica mentre il secondo un principato¹⁵⁹. Harrington concorda con Machiavelli quando egli sostiene che il passaggio da un regime corrotto ad un ordine nuovo possa avvenire solamente mediante l'intervento di un unico legislatore. Probabilmente J. H., leggendo il *Principe*, attribuiva la figura del legislatore a Cromwell, l'Olphaus Megaletor della sua *Oceana*¹⁶⁰.

J. H. sostiene che sono i buoni ordini a rendere buoni gli uomini malvagi e i cattivi ordini a rendere malvagi i buoni. Secondo Pocock, perciò, le leggi che Harrington ipotizza non sono tanto 'regulae iuris' o modi di soluzione del conflitto, quanto piuttosto ordini, attraverso i quali la politica può raggiungere il suo fine ultimo, ravvisato in Harrington nella felicità del popolo¹⁶¹.

Egli considera la legge uno strumento essenziale per garantire la giustizia e sostiene la superiorità della legge sul monarca, opponendosi a qualunque teoria del diritto divino dei re: "el padre de la Oceana, consideraba evidente la superioridad de las leyes sobre todos los monarcas que puedan existir [...]"¹⁶². La superiorità della legge sarà il principio cardine dello Stato di diritto, nel quale vigono i principi di legalità e legittimità.

J. H. distingue le leggi in due categorie: ecclesiastiche e civili, a seconda che si occupino di religione o di governo¹⁶³. Le leggi devono essere formulate con attenzione, in modo che esse rispettino l'equilibrio della distribuzione proprietaria. In caso contrario, è necessario costituire nuovamente il governo in base ad un nuovo modello¹⁶⁴. Secondo l'autore, le leggi devono essere poche ed esaustive, poiché devono lasciare un piccolissimo margine di arbitrio nelle mani dei giudici: "Ogni legge, che lascia il meno d'arbitrio ai giudici, e ai tribunali, è la più perfetta [...]. Le leggi meno numerose, le più chiare, e le più brevi [...]"

¹⁵⁷ Cfr. E. Capozzi, *Costituzione, elezione...*, op. cit., p. 73.

¹⁵⁸ Cfr. *Ivi*, p. 77.

¹⁵⁹ Cfr. P. ZANARDI, *Filosofia e politica...*, op. cit., p. 61.

¹⁶⁰ Cfr. G. PROCACCI, *Niccolò Machiavelli in Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, vol. III, UTET, Torino 1987, p. 287.

¹⁶¹ Cfr. A. STRUMIA, *L'immaginazione repubblicana...*, op. cit., pp. XIII-XIV.

¹⁶² P. J. BADILLO O'FARRELL, *La Filosofía político-jurídica...*, op. cit., p. 55.

¹⁶³ Cfr. J. HARRINGTON, *La repubblica...*, op. cit., p. 130.

¹⁶⁴ Cfr. *Ivi*, p. 132.

illuminano il popolo, e costituiscono il governo meno suscettibile di corruzione”¹⁶⁵. Al contrario: “Multiplicity of laws, being a multiplicity of snares for the people, causes corruption of government [...]. Laws that are perplex, intricate, tedious, and voluminous leave the greatest arbitrary power to the judge or judicatory and, raining snares on the people, make the most corrupt government”¹⁶⁶.

Nella costituzione della sua repubblica, Harrington considera essenziale la formulazione di leggi; egli, infatti, afferma che “Il centro o la base di ogni governo non è altro che l’insieme delle sue leggi fondamentali”¹⁶⁷. Secondo l’autore, due sono le leggi fondamentali di una repubblica egualitaria: la legge agraria e la legge sulla rotazione¹⁶⁸. La prima corrisponde al fondamento della repubblica, mentre la seconda alla sovrastruttura¹⁶⁹.

Sono entrambe leggi indispensabili: la rotazione, in quanto permette il movimento naturale della repubblica; la legge agraria, poiché rappresenta, per l’autore, lo strumento fondamentale a partire dal quale s’innalzano le sovrastrutture dello Stato¹⁷⁰.

CONCLUSIONI

Dal pensiero dell’autore emerge, dunque, che lo Stato non deve essere un apparato burocratico separato dalla fonte della sua legittimazione, ma deve essere finalizzato all’interesse generale del popolo ed alla sua felicità, come espressione di un perfetto equilibrio tra eguaglianza economica e politica¹⁷¹.

Tale equilibrio comporta che quando si verifica un cambiamento nel fondamento del governo, è necessario modificare le strutture statuali innalzate sopra di esso, perché “Allorché i fondamenti del governo si cangiano, e quelli, che governano non cangiano le forme dell’edifizio innalzato sulle antiche basi; il popolo diventa infelice”¹⁷².

Secondo l’autore, quando la repubblica è ben regolata, il popolo, generalmente, è contento¹⁷³: “La maggior felicità, che un popolo possa domandar sulla terra, e che la

¹⁶⁵ J. HARRINGTON, *Aphorisms Political*, op. cit., pp. 106-107.

¹⁶⁶ *Ivi*, pp. 25-26.

¹⁶⁷ J. HARRINGTON, *La repubblica...*, op. cit., p. 193.

¹⁶⁸ Cfr. *Ivi*, p. 124.

¹⁶⁹ *Ibidem*

¹⁷⁰ *Ibidem*

¹⁷¹ Cfr. G. SCHIAVONE, *La figura di James Harrington...*, op. cit., p. 53.

¹⁷² J. HARRINGTON, *Aphorisms Political*, op. cit., p. 125.

¹⁷³ Cfr. *Ivi*, p. 129.

divinità possa accordargli, è una Repubblica ben'ordinata, e fondata sull'eguaglianza"¹⁷⁴.

La repubblica di *Oceana* è ritenuta dall'autore un 'ministro di Dio' sulla Terra, che deve estendere la sua tutela sul mondo, affinché tutti i Paesi possano usufruire delle sue buone leggi¹⁷⁵. Il suo modello, quindi, può essere universalizzato e realizzato ovunque, al fine di garantire la felicità del popolo non in un ambito ristretto, bensì in tutto il mondo¹⁷⁶.

Tale repubblica è, quindi, sensibile alla condizione del popolo nel mondo intero e si preoccupa per la sua felicità. Come afferma Cicerone riguardo ai Romani: "*Nos magis patronatum orbis terrarum suscepimus, quam imperium*"¹⁷⁷. Il modello harringtoniano, quindi, non si chiude in se stesso, non resta nel suo ambito limitato, ma ha come preoccupazione primaria l'estensione di se stesso al fine di esportare le sue giuste e ben ordinate istituzioni -caratteristiche ottenute grazie al bilanciamento del fondamento economico- in tutto il mondo. L'elemento economico, dunque, non è fine a se stesso, bensì viene letto, alla luce dell'impostazione harringtoniana, come garanzia dell'ottenimento non solo dell'uguaglianza, ma anche e prima di tutto della felicità del popolo. È proprio per il raggiungimento di tale obiettivo che il modello harringtoniano prevede l'apertura verso l'esterno, come espressione della sua preoccupazione per la felicità di tutti i popoli esistenti: "Se vostro fratello piange ed è nell'afflizione, non vorrete ascoltarlo? Questa è una repubblica di tal fattura che ha orecchi aperti ed ha pubblica premura. Essa non è fatta soltanto per se stessa, ma è stata data come magistrato di Dio all'umanità"¹⁷⁸.

BIBLIOGRAFIA

BADILLO O'FARRELL P. J., *La Filosofía político-jurídica de James Harrington*, Publicaciones de la Universidad de Sevilla, Sevilla 1977.

BETTONI N., *Aforismi politici di G. Harrington*, Tipografia Dipartimentale, Brescia 1802.

BLITZER C., *The Political Writings of James Harrington*, The Liberal Arts Press, New York 1955.

CAPOZZI E., *Costituzione, elezione aristocrazia: la repubblica 'naturale' di James Harrington*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1996.

CICERONE, *De Officiis*, a cura di G. PICONE e R. R. MARCHESE, Einaudi, Torino 2012.

CICERONE, *Epistulae ad Atticum*, a cura di DI SPIGNO C., UTET, Torino 2005.

DE MATTEI R., introduzione a J. HARRINGTON, *Oceana*, Colombo Editore, Roma 1947.

GIARRIZZO G., *Il pensiero inglese nell'età degli Stuart e della rivoluzione in Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, vol. IV, tomo I, UTET, Torino 1987.

¹⁷⁴ J. HARRINGTON, *Aphorisms Political*, op. cit., p. 168.

¹⁷⁵ Cfr. G. SCHIAVONE, *La figura di James Harrington...*, op. cit., p. 74.

¹⁷⁶ Cfr. J. HARRINGTON, *La repubblica...*, op. cit., p. 312.

¹⁷⁷ "Noi abbiamo preso la protezione piuttosto che l'impero del mondo". CICERONE, *De Officiis*, a cura di G. PICONE e R. R. MARCHESE, Einaudi, Torino 2012, II, 27.

¹⁷⁸ J. HARRINGTON, *La repubblica...*, op. cit., p. 312.

- HARRINGTON J., *A system of Politics, delineated in short and easy Aphorisms*, Londra, 1660-1661.
- HARRINGTON J., *Aphorisms Political*, Londra 1658.
- HARRINGTON J., *The Commonwealth of Oceana*, Londra 1656.
- HOBBS T., *Leviatano*, a cura di MAGRI T., Editori Riuniti, Roma 2005.
- MACHIAVELLI N., *Il Principe*, in *Niccolò Machiavelli. Opere*, Letteratura e vita civile. I classici del pensiero italiano, Istituto della Enciclopedia Italiana, Milano 2006.
- MATTEUCCI N., *Machiavelli, Harrington, Montesquieu e gli "ordini", di Venezia*, ne «*Il pensiero politico*», Anno III n. 3, dicembre 1970, Olschki, Firenze 1970.
- PROCACCI G., *Niccolò Machiavelli in Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, vol. III, UTET, Torino 1987.
- SCHIAVONE G., *La figura di James Harrington: scienza politica e utopia*, saggio introduttivo a J. HARRINGTON, *La repubblica di Oceana*, FrancoAngeli, Milano 1985.
- STRUMIA A., *L'immaginazione repubblicana: Sparta e Israele nel dibattito filosofico-politico dell'età di Cromwell*, Casa Editrice Le Lettere, Firenze 1991.
- TREVES P., *Il pensiero politico di James Harrington in Studi in memoria di Gioele Solari*, Edizioni Ramella, Torino 1954.
- ZANARDI P., *Filosofia e politica nel pensiero di James Harrington*, Università degli Studi di Ferrara, Ferrara 1989.